

- Come viveva la nostra gente nel passato.

---

- La vita scorreva in un ambiente quasi totalmente agricolo, diremo patriarcale, continuativa e consuetudinaria susseguiva di generazione in generazione.

Il lavoro dei campi era l'unica prospettiva di crescita e di vita; poche le varianti rappresentate dagli artigiani, che si industriavano nella maggior parte a lavori di servizio, pochi per la produzione di beni.

Questa categoria in genere era rappresentata dai muratori, dai fabbri, dai calzolai, da sarti ecc. per lo più operanti in loco. Accanto a questi: commercianti e molinari (mugnai) in misura ridotta.

In riguardo alla presenza dei primi, si trattava per lo più di commercianti di generi alimentari, del gestore dei monopoli di stato (vendita del sale (chiamavasi gabella), era concessa dallo Stato a un cittadino o ad una famiglia come privilegio, a motivo di certe prestazioni effettuate; ad esempio un lungo periodo di servizio militare, oppure una mutilazione ricevuta durante le continue guerre (da Napoleone ai giorni nostri).

Per i molinari (così chiamati nell'800, poi mugnai) in Gorla Maggiore l'attività durò sino all'anno 1850, cioè fino al momento in cui i mulini per la macina di grani furono resi inattivi per sfruttare le acque per gli stabil. industriali. - In altri comuni di Valle però l'attività della macina dei cereali continuò anche se in misura ridotta sino alla seconda guerra mondiale, funzionando i mulini accanto alla numerose industrie di ogni tempo.

Un'altra attività saltuaria, era data dalla manovalanza, in genere gente disoccupata che veniva impiegata ad ore, per dei lavori agricoli stagionali, per certe costruzioni impegnative od altro. Ad esempio molti lavoranti impiegati nei campi nei tempi dei raccolti, altri ad esempio nelle riserie (nei tempi della monda delle risaie). Per quest'ultimo lavoro, il maggior peso spettava alle donne, e le cronache di fine secolo XVII e ancor più nel XVIII segnalano vari decessi per incidenti in risaie, o malattie letali (malaria) contratte durante il lavoro.

Per citare esempi in Gorla maggiore, nel sec. XVIII, si segnala una sola attività artig. di produzione: Una fabbrica di canagli (cioè di corde) sparita già al tempo della Rivoluz. Francese. Come attività artigianali di servizio, non mancavano: calzolai, mastri di muro, falegnami, sarti (sartori) ecc. ma trattavasi di rari elementi che svolgevano il loro lavoro entro la cerchia comunale, con rari rapporti coi comuni vicini.

Un fatto di grande import. a nella vita sociale - economica lombarda è l'inizio dell'industrializzazione. Sull'onda della circolazione delle idee "illuministiche" e sotto la spinta di nuovi ritrovati e di nuove tecniche con l'uso di nuovi mezzi e di nuovi macchinari anche Lombardia già sotto la guida della benemerita Imperatrice Maria Teresa D'Austria, aveva già coperto qualche leggero progresso, sviluppatosi ancor più dopo la Rivoluzione Francese, con la scoperta di un miglior sfruttamento dell'energia idraulica.

In Lombardia uno dei principali fiumi che aveva deteneva

lo sfruttamento dell'energia idraulica era l'Olona, e perciò la nostra valle, fu particolarmente presa di mira da mirabili imprenditori che si dettero all'acquisto della maggior parte dei Mulini per trasformarli in stabilimenti industriali, avendo la possibilità con tecniche più avanzate, di sfruttare il corso delle acque.

Già in Varese, Veduggio Olona e Castiglione Olona, le prime industrie tessili e cartarie. Nel 1823 i mulini di Solbiate Olona per il Cottonificio Ponti e più in giù ad Olgiate Olona, Castellanza e Legnano, una serie di edifici industriali, che portarono la nostra gente al cambio del lavoro. Da agricoltori divennero provetti operai od operaie tessili, meccanici, ecc. ecc. in pratica divenendo esperti in ogni ambito industriale.

E' logico che questo cambiamento portò ad una modifica del modo di vita, da agricoltori abituati al lavoro libero dei campi, almeno per la modesta classe dei piccoli proprietari di fondi agricoli, vi fu un travaglio non indifferente.

Per quanti poi lavoravano le terre a mezzadria (cioè col compenso di una sola parte del prodotto d. terra) vi furono certamente altre implicazioni, che portarono ad una crisi nel settore agricolo e un conseguente impoverimento della gente dei campi.

La maggior parte delle famiglie, cercò di compensare la situazione economica acquisendo piccole porzioni di terra, che solevano coltivare dopo le lunghe giornate di lavoro in fabbrica, a motivo questo di dar pane all'intera famiglia composta da molte bocche infantili, non ancora in grado di partecipare alla vita di lavoro.

A questo proposito il lavoro minorile (ciò lo sfruttamento dei giovani nell'industria) fu una delle prime piaghe che il nuovo Governo dell'Italia unita ebbe a combattere, con leggi che si dilungarono anche dopo i primi anni del nostro secolo.

Ma veniamo al racconto delle vite familiari. Per lo più si viveva in famiglie patriarcali composte da molti membri. Col padre e la madre, nella maggior parte dei casi in famiglia convivevano i figli sposati coi nipoti, rari i nonni (a motivo della durezza della vita).

La casa rustica intasata di abitanti era arredata più che modestamente. Una grande cucina, con tavolo, sedie sufficienti al numero dei commensali, un credenza (dove si riponevano le stoviglie, un secchio con l'acqua e con il relativo mescolo e le altre attrezzature di cucina appese sui muri e pronti alle normali necessità)

Il cibo era parco, pervenuto per lo più dal raccolto del proprio campo e dal raro bestiame di allevamento.

Le famiglie contadine più importanti detti "particolari" a motivo della vastità della loro possessione (modesta se rapp. alle grandi masserie) di solito potevano disporre di almeno una mucca che poteva dare un grosso contributo col latte e coi derivati.

Qualche famiglia modesta poteva contare su una capretta p. fornire latte ai propri figlioli.

Sviluppato l'allevamento del pollame, che però doveva in maggior parte servire al pagamento degli "appendizi" che di solito facevan parte del contratto d'affitto del campo, od anche della casa. Pollastri e uova servivan a compensare il padrone nel giorno del pagamento dell'affitto per S. Martino.

Il Pollame serviva nella maggior parte per festeggiare le grandi giornate religiose a Pasqua, alla Madonna Assunta, ed a Natale e Capodanno.

Ad ogni modo il cibo era per lo più composto da minestra di pasta, cioè minestrone di pasta, fagioli e patate, condite con cotenne di lardo, che facevan gola a tutti i commensali.

La pietanza era in uso solo per le famiglie abbienti. Ma alla domenica già ai primi anni del '900 era consuetudine in casa preparare un bel piatto di risotto, con una piccola porzione di carne lessata. In alternativa: patate in umido con salsa e un poco di carne.

Ai padri od a quanti erano attivi in lavori pesanti, a volte accanto al minestrone, un fettino di formaggio "zola" il più che prelibato gorgonzola, detto il formaggio dei muratori, ed altre volte un trancio di cotechino bollito.

In talune occasioni il piatto di lenticchie col cotechino o la luganiga. D'estate patate e funghi e sfruttamento in ogni modo della produzione dell'orto.

Per dare un esempio della povertà esistente poco prima della fine dell'800 mia madre raccontava che quando a nove anni ebbe a guadagnare la prima paga come aiuto operaia, ricevette dai genitori in dono, una tazzina di caffè puro macchiato con latte ed una pagnotta di pane bianco (lusso, perchè in famiglia il pane che si consumava era il pan "Christon" cioè pane di segale e granoturco).

In certe occasioni, se può essere utile il racconto, era anche probabile trovare come cibo una grossa acciuga, appesa sotto il lume della lucerna (la luce elettrica arrivò nelle case nei primissimi anni del secolo, ma al Mulino Ponti, dopo la 2a guerra mondiale) e ogni commensale facendo passare una fetta di pane "christon" sopra il pesce poteva gustare il profumo e bearsi del pasto..... -

Nelle famiglie contadine non mancava il vino prodotto più che valido sino a circa il 1870, meno presente dopo la distruzione dei vitigni a causa della "filossera", con una produzione del locale "bruschetto", vino per lo più acidulo non ben accetto da tutti i locali, che già alla fine del secolo cercavano di gustare il vino meridionale portato in zona dal commerciante gorlese Longoni, proveniente da Seregno.

Anche i pochi vitigni produttori "bruschetto" od anche uva "clinta" sparirono tra il 1930 ed il 1940.

Si potrebbe dire che le novità della mensa durarono sin verso il 1935 dopo la Guerra d'Africa, anche se già in taluni casi vi era a partire dal I° dopo guerra una certa miglioramento sull'alimentazione. (Ad esempio il prosciutto era sconosciuto, ai più non solo come prodotto, ma come nome)

Passando ad un capitolo molto importante per la Valle Ol, quello dell'EMIGRAZIONE, occorre far presente che già dalla metà del secolo (scorso ed anche prima) personaggi Gorlesi e della Valle nostra percorsero i mari in barconi a vela, per andare a trovar lavoro nei campi dell'America Latina: ovv. Argentina, Uruguay, Brasile ecc. ed anche negli Stati Uniti portando esempi di professionalità, di capacità d'iniziativa non comuni, tanto che le famiglie di tali nazioni contano in

decine e centinaia cognomi di nostra gente, che per lunghissimi anni tennero contatto coi loro cari in Italia, e che in taluni casi ancor oggi formano motivo d'orgoglio di quelle comunità esser citate in tali luoghi per la loro provenienza.

Il modo di vestire della gente era modesto, specie per chi recavasi nei campi o negli stabilimenti industriali.

A questo proposito bisogna tener presente che man mano la situazione industriale continuava a migliorare, diminuiva il rapporto tra lavoratori agricoli e attività industriali.

Cominciò il paese a popolarsi di specialisti in alcuni lavori particolari, meccanici, chimici, tintori ecc. Anche le attività professionali divennero più liberali e più diffuse.

Con il collegamento ferroviario della valle Olona, con le località di Milano, Saronno Seregno, l'espandersi della mano d'opera divenne più facile e mitigò in un certo modo l'emigrazione verso gli Stati d'America ed Europei.

Gente nativa di Gorla e della Valle Olona, per ragioni di lavoro si sono quindi stabiliti in località diverse della Lombardia e dell'Italia in genere portando il loro contributo di conoscenze tecniche e di cultura. (come del resto altrettanto avviene ai nostri giorni).

Un accenno ai particolari interessi della gioventù in rapporto alla cultura, ai giochi ed manifestazioni tradizionali.

Importante è accennare alla funzione pubblica svolta dagli Oratori parrocchiali, dalle associazioni popolari ecc.

I giochi della gioventù erano giochi semplici. Tutto veniva sfruttato dal ragazzo e dalla giovine per divertirsi: la palla (composta quasi sempre di stracci), il cerchio, una latta di lamierino vuota, la trottola, le palline di gesso ecc. ecc. servivano al gioco.

Uno dei più noti era il gioco della "rèla", in taluni luoghi detta al milanese "lippa", che assieme all'ancora più noto "nascondino", alla "trottola" detta dialett. "calimòn" formavano il non più ultra del divertimento.

La stalla dove vi era allevato il bestiame, e dove la famiglia siritirava in attesa di coricarsi, durante il periodo invernale fungeva da calorifero, ed era fonte di scambio delle novità giornaliera tra le donne e di racconto di favole da parte di gente conoscente delle vicende del passato, che molto spesso venivano raccontate a mò di favola, e che spesso facevano rabbrivire i più piccoli, ed anche i più creduloni.

Un esempio memorabile "Chell'omm da la barba russa". Il racconto veniva preparato da due elementi: il dicente che enunciava la vicenda, ed un suo complice che metteva in atto un segnale in modo da mettere in subbuglio l'animo della compagnia. (Ad un cenno tra i due soci, quello chi si era rifugiato nella parte alta della stalla, dove si teneva una scorta di fieno veniva fatta calare una "calza rossa" per rendere più efficace lo spavento. (Notare che l'uomo della barba rossa era effettivamente, nel significato del racconto, il Barbarossa, che in tempi più che memorabili aveva seminato in zona la paura ed il terrore).

Per finire non vanno dimenticati gli stenti della popolazione.

nel periodo della 2a Guerra Mondiale, tempi tristi di paure e di borsa nera.

Basta dire che mancava di tutto e che si viaggiava per acquistare del riso sin fino al Vercellese percorrendo oltre 100 km. in bicicletta con carichi di riso passanti dai 100 ai 200 Kg. a secondo della capacità del ciclista, viaggiando sul sentiere che fiancheggia le ferrovie Nord, subenbo i saltelli di ogni traversina.

E ciò senza contare la paura della Guardia Repubblicana, sempre in allerta per reprimere il contrabbando che dava però a molti speranza di vita.